

scesa l'anno dopo a 2.120 milioni, per risalire nel dicembre 1956 a 2.133 milioni.

Per contro vi è stato il notevole aumento delle riserve della Germania federale, passata dai 2.368 milioni di dollari del dicembre 1955 ai 3.304 milioni del dicembre 1956.

Il Rapporto rileva che la liberalizzazione nel commercio delle materie prime e dei prodotti alimentari non ha pregiudicato i rispettivi settori produttivi nè in Europa nè fuori d'Europa: ciò si comprende facilmente perchè per quanto concerne le materie prime l'espansione economica europea è legata strettamente alla disponibilità delle stesse, mentre il commercio dei prodotti alimentari nei paesi membri, essendo profondamente controllato dai governi, non può essere soggetto a bruschi contraccolpi in dipendenza di misure di liberalizzazione che in questo campo risultano spesso nominali. Effetti più sensibili si sono manifestati in Europa, continua il Rapporto, per quanto riguarda i manufatti, la cui liberalizzazione ha determinato effetti sensibili nei mercati europei, senza tuttavia provocare difficoltà particolari.

Il Rapporto constata la crescente cautela con la quale i governi europei prendono decisioni in materia di liberalizzazione verso l'area del dollaro. Questo atteggiamento è dettato dalla necessità di possedere migliori elementi di giudizio sugli effetti della crisi di Suez e, aggiungiamo noi, dalle incognite derivanti dalla progressiva entrata in funzione del Mercato comune.

Il Rapporto conclude che nonostante le innegabili difficoltà è necessario proseguire sulla strada delle liberalizzazioni, onde eliminare gli inconvenienti che derivano dal prolungarsi dell'attuale situazione.

Realisticamente esso non nasconde che gli ostacoli sono tutt'altro che di facile rimozione. Soprattutto è la di-

versa situazione dei paesi membri che impedisce una rapida soluzione del problema: molti paesi debbono ancora risolvere problemi interni di struttura piuttosto complessi: essi vanno da quello della disoccupazione e della sottooccupazione, a quello della produzione agricola (protetta nella maggior parte dei paesi), a quello dei rapporti con i rispettivi territori oltremare. In ogni caso la soluzione di questi problemi si presenta a lunga scadenza. Così il Rapporto.

Noi, ad un anno di distanza dalla sua stesura, possiamo aggiungere che l'incipiente attuazione del Mercato comune porterà inevitabilmente i paesi della « piccola Europa » a concordare di comune accordo una politica commerciale univoca, politica che sarà inevitabilmente stabilita al livello dei paesi che si trovano in condizioni economiche meno favorevoli, che hanno, cioè, minori possibilità di attuare liberalizzazioni verso l'area del dollaro. Se il Mercato comune avrà la prevista attuazione, è lecito attendersi un certo irrigidimento nella politica commerciale Europa - area del dollaro.

Esiste inoltre un problema di competenza degli Stati Uniti: essi hanno tuttora in vigore una tariffa doganale per la maggior parte dei casi protezionistica e discriminatoria: è necessario che anche oltre Atlantico si addivenga a facilitare le importazioni dall'Europa, dato che il commercio internazionale è il frutto di concessioni reciproche.

M. VAGLIO

Milano.

CAO-PINNA V., *Analisi delle interdipendenze settoriali*. Un vol. di pagg. 96. Ed. Einaudi, Torino, 1958.

Il volumetto che qui viene presentato — il settimo della serie di Statistica a cura dei Servizi Studi economici, Statistica e Meccanografico della

FIAT — è stato dedicato al modello di equilibrio generale o delle interdipendenze settoriali del prof. Wassily Leontief. La stesura è stata affidata alla dott. Vera Cao-Pinna, di cui sono ben note la competenza e l'esperienza in questa materia.

La Cao-Pinna inizia con alcuni cen- ni ai precedenti storici e quindi pro- segue con una esposizione molto suc- cincta dei fondamenti teorici e dei li- miti del modello leontieviano nella sua versione originaria e con le modi- ficazioni successivamente apportate. Segue una descrizione più dettagliata del procedimento statistico di raccolta dei dati e della loro inserzione in una tavola delle interdipendenze settoria- li. La descrizione è fatta tenendo pre- sente principalmente le tavole relati- ve all'economia italiana.

L'A. espone quindi, nel capitolo suc- cessivo, un vantaggioso procedimento (il metodo iterativo) per la soluzione del sistema di equazioni lineari di cui il modello delle interdipendenze set- toriali è composto e infine prende in esame e discute le possibili applica- zioni del modello quale strumento di politica economica.

Nel complesso, l'esposizione della Cao-Pinna è piana e soddisfacente. Al- cuni squilibrii nello sviluppo dato ai vari argomenti, che subito colpiscono il lettore che già abbia dimestichez- zo col modello del Leontief e con la relativa letteratura, trovano giustifi- cazione nei fini che il volumetto si propone e nella cerchia di lettori (di- rigenti aziendali) a cui è principal- mente diretto.

Meno unanimi possono invece esse- re le conclusioni circa l'utilità pratica del modello. Giustamente, l'A. preferisce porre la questione in modo pro- blematico, invitando il lettore a trarre da sè le conclusioni. E' però evidente un suo fondamentale e diffuso ottimi- smo in proposito, che, all'estensore delle presenti note, sembra giustificato nei riguardi di quelle applicazioni che

non si discostano, o si discostano di poco, dallo schema statico in cui il modello leontieviano è stato concepito. Molti dubbi permangono invece nei riguardi di possibili usi per program- mazioni temporali, specialmente se a lungo raggio, per le quali, inevitabil- mente, elementi di carattere dinamico (in particolare mutamenti dei coeffi- cienti di produzione dovuti a progres- so tecnico o ad economie di scala) ven- gono a far venir meno i presupposti statici su cui il modello è fondato.

L. PASINETTI

*Milano, Università Cattolica.*

CAPODAGLIO G., *Sommario di storia delle dottrine economiche*, 4<sup>a</sup> ed. Un vol. di pp. 262. Milano, Giuffrè, 1958.

Appare nella 4<sup>a</sup> edizione riveduta questo buon testo propedeutico di sto- ria delle dottrine, che ha il merito di dare un'idea chiara, sia pure in ter- mini schematici, dello sviluppo del pensiero economico anche a chi non ha ancora affrontato lo studio dell'e- conomia.

Proprio perchè l'A. ha voluto con- servare al suo testo questo carattere di schema introduttivo, il lettore non deve cercare in esso adeguate analisi critiche di ogni dottrina trattata, ma apprezzare sia la chiara esposizione del pensiero dei vari autori che la esatta percezione delle interdipenden- ze e degli sviluppi successivi delle sin- gole dottrine. Il testo in questione ha quindi i meriti e i limiti di un « som- mario » senza averne i difetti cioè senza fare della storia « a medaglio- ni » e senza sacrificare la chiarezza e la precisione alla sinteticità.

Nell'introduzione l'A. ribadisce un fondamentale canone metodologico della storia delle dottrine economiche riaffermando l'unitarietà del fenome- no storico, alla formazione del quale concorrono tutti gli aspetti della real-